

Eutanasia, domande senza risposta

di **CESARE LANZA**

La rubrica di ieri dedicata all'eutanasia ha provocato la reazione e gli interventi di molti lettori, che chiedono - tutti! - di non rendere pubblica la loro identità. È un pudore comprensibile, che rispetto rigorosamente. Le lettere mi porgono solidarietà per quel che riguarda lo sgomento che provai di fronte alla straziante fine di mia madre, per anni ridotta in condizioni penose a causa di una estesa paralisi e avviata irreversibilmente alla morte, senza alcuna possibilità di recupero e di speranza. La solidarietà riguarda non solo il dolore, che ovviamente prova qualsiasi figlio di fronte alla morte dei genitori, ma il tormento e l'indecisione del mio cuore e del mio intelletto di fronte alla decisione da prendere.

Ringrazio in particolare, per la sensibilità, il signor Vincenzo Taramelli di Napoli, che mi ha descritto una sua condizione drammatica, del tutto simile alla mia: il padre impossibilitato a parlare e a scrivere, che tentava di esprimersi con sguardi che il lettore non riusciva a interpretare. "A volte mi sembrava che volesse dirmi di dargli la morte e porre fine alla sua sofferenza, altre volte ero afflitto perché pensavo invece che volesse essere consolato... farmi intendere quanto fosse disperato per la sua malattia e il suo desiderio di vivere... era stato un uomo di una immensa, straordinaria energia...! Fatto sta che, pur convinto che fosse assolutamente giusto e pietoso accelerare la sua fine, non sono riuscito a fargli questo supremo re-

galo di amore... e oggi, caro Lanza, proprio come Lei sono tormentato dai pensieri, dai dubbi e soprattutto dai rimorsi...". Tutte le lettere mi confermano in questa convinzione: di fronte a qualsiasi legge, questa scelta tremenda resterà sempre un dramma assolutamente privato, diverso tra caso e caso.

Posso aggiungere, per quanto mi riguarda, la mia risoluzione: ho già lasciato una lettera, destinata ai miei figli, a mia moglie e al mio medico, in cui categoricamente chiedo che mi si lasci morire senza accanimenti terapeutici o, se possibile, mi ven-

ga data la morte, nel caso io dovessi ritrovarmi in una condizione di non coscienza di me, senza possibilità di partecipare alla vita, né fisicamente né intellettualmente. E so che molte persone hanno deciso così.

Tra queste il lettore Roberto Ronaldino, da Udine, che però aggiunge: "Da oggi fino al momento della morte tuttavia per me e per chiunque potrebbe cambiare l'atteggiamento spirituale di fronte alla morte e alla decisione da prendere... Capisco perciò il dramma del figlio o della moglie obbligati a ubbidire a ciò che ho detto loro o comunque spinti a scegliere e decidere...".

Condivido. E perciò non posso che ripetere che il mio stato d'animo, su questo argomento, è di dubbio assoluto e che, essendo molto penoso per me approfondirlo senza certezze, preferirei concludere qui il nostro piccolo contributo a un dibattito che tanto divide le coscienze. Non a caso molte persone religiose sono a favore dell'eutanasia, ma anche molti laici e non credenti si schierano contro.

(cesare@lamescolanza.com)

pura